

poletano avvezzo all'artistico e chiassoso disordine di via Toledo possa sembrar monotono il nostro sistema di circolazione tutto regolarità e compostezza. E comprendo altresì lo stupore di quel tal marsigliese il quale, affacciatosi alla Galleria dell'Industria Subalpina mentre era piena di gente che come al solito camminava torno attorno senza nè urtarsi nè incontrarsi mai, ebbe ad osservare, *que ça lui faisait l'effet de poissons dans un aquarium.*

Ma purtroppo che i giorni di confusione e di baldoria giungono anche per Torino. Sarebbe a desiderarsi che non giungessero mai.

Delle meravigliose feste popolari che Gianduia, per mezzo di una eletta schiera di artisti e di filantropi, ammaniva ai buoni Torinesi, non rimane più che la memoria; una grata memoria per quel tanto di bene che esse arrecarono alla pubblica miseria, al piccolo commercio, agli spiriti affranti dalle domestiche sciagure.

Ora le feste popolari degli ultimi di carnevale, il popolo se le ammanisce da sè a modo suo. E le feste non fanno l'elogio dei festaioli.

Sono uomini e donne ubbriachi che, scambiatisi gli abiti, invadono strepitando i siti più frequentati della città; sono monelli mascherati di cenci, col volto annerito o infarinato per la circostanza, i quali procedono tumultuosi, battendo il tamburo su casse di latta, soffiando a gonfie gote entro corni, cornetti, trombe, pifferi, capaci di tutti i suoni purchè assordanti e discordanti.

Dinanzi a un tal baccano indiavolato che viene a turbarlo nelle sue quete abitudini, il pacifico Torinese piega rassegnato il capo indolenzito e precorrendo col desiderio al termine di queste orgie della strada, pre-gusta in cuor suo le delizie della serena tranquillità